



Il Ministro della Giustizia

A.D.M.I. – Associazione Donne Magistrato Italiane
**Convegno su “L’autogoverno delle magistrature. Discrezionalità e
indipendenza nel sistema delle garanzie”**

Roma, 16 novembre 2015

Indirizzo di saluto del Ministro On. Andrea Orlando

Gentile Presidente,

sono rammaricato di non poter partecipare ai lavori del Convegno organizzato dall’A.D.M.I insieme al Comitato Pari Opportunità dell’ANM e al Coordinamento Nuova Magistratura.

La rilevanza dei temi in oggetto è grande, e decisivo il frangente in cui la discussione cade, dal momento che è in corso un’ampia attività di riforma. Essa è stata da me avviata, tenendo conto del lavoro dei ministri che mi hanno preceduto, fin dai primissimi giorni del mio insediamento, ed è venuta dispiegandosi, nel corso di questi mesi, con grande intensità su molteplici aspetti del pianeta giustizia: processuali, organizzativi, ordinamentali.

Sono *in itinere* importanti interventi sul processo penale, sull’ordinamento penitenziario, su aspetti sostanziali del diritto penale.

Ma siamo anche impegnati a considerare e valutare le proposte di riforma del CSM su cui sta attualmente ragionando lo stesso Consiglio. Il metodo che abbiamo fin qui seguito, e che intendiamo ancora perseguire, prevede

infatti la più ampia disponibilità al confronto e all'ascolto, il che naturalmente non vuol dire mancare al momento della decisione politica.

A tal fine, sono state da me istituite di recente due commissioni, l'una impegnata ad elaborare uno schema di riforma dell'ordinamento giudiziario, presieduta da Michele Vietti, l'altra chiamata ad avanzare proposte di modifica del meccanismo di selezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura, presieduta da Luigi Scotti. Posso già affermare, a questo proposito, che tutte le proposte che la Commissione sta attualmente discutendo, esaminando sistemi elettorali diversamente congegnati, valorizzano prioritariamente le azioni positive in favore della parità di genere.

Lo dico per mostrare che sul punto centrale della giornata di studi proposta dall'A.M.D.I. vi è, da parte del Ministero, grande attenzione.

La storia della magistratura si è arricchita da non molti anni del fondamentale contributo delle donne magistrato, ed è importante che questo contributo venga ulteriormente valorizzato.

Basta ritornare ai dibattiti che si svolsero in seno alla Costituente, per comprendere come la sensibilità del Paese e delle sue classi dirigenti sia cresciuta lentamente nel tempo, tra molte incertezze, diffidenze e pregiudizi.

È bene ricordarlo, anche quando certe vicende lontane ci strappano persino un sorriso per quanto tali pregiudizi ci appaiano da noi ormai distanti.

È bene ricordarlo, però, perché, contrariamente a quel che di solito si crede, i tempi storici non formano affatto un cumulo irreversibile, che ci metta al riparo da improvvisi passi all'indietro, da percorsi di carattere involutivo. Norbert Elias, grande studioso dei processi di civilizzazione, ci

ha insegnato non solo che tali processi non sono affatto compiuti una volta per tutte, bensì sempre in divenire, ma anche che la civiltà costituisce solo uno strato molto sottile, che rischia spesso di rompersi, lasciando talvolta emergere componenti violente, paure ancestrali, tabù e interdizioni che si credevano superati.

3

Il mondo contemporaneo ci mette purtroppo al confronto con alcuni di questi momenti, e le donne si trovano ancora oggi su uno di questi crinali decisivi della storia.

Così ho riletto alcuni di quei dibattiti in seno alla Costituente, in particolare a proposito dell'accesso delle donne alle cariche della magistratura. Ricordo qui le parole di Giovanni Leone, democristiano, futuro Presidente della Repubblica:

«Già l'allargamento del suffragio elettorale alle donne costituisce un primo passo [...], ma la loro partecipazione illimitata alla funzione giudiziaria non è per ora da ammettersi. Magari sia ammessa al tribunale dei minorenni: sarebbe per esse una ottima collocazione. Ma negli alti gradi della magistratura, dove bisogna arrivare alla rarefazione del tecnicismo, è da ritenere che solo gli uomini possano mantenere quell'equilibrio di preparazione che più corrisponde per tradizione a queste funzioni».

Mi pare sia da rilevare in special modo il punto in cui Leone giudica plausibile l'eventuale presenza delle donne nei soli tribunali per minori: evidentemente, la figura della donna non doveva o non poteva essere separata, ai suoi occhi, dal ruolo materno.

Prese allora la parola, in quella circostanza, una giovanissima Nilde Iotti, futuro Presidente della Camera, prima donna ad accedere alle più alte

cariche dello Stato, e dopo aver richiamato la norma della Costituzione che stabilisce che tutti i cittadini, di entrambi i sessi, possono accedere alle cariche pubbliche, provò a spiegare, con il giusto tatto ma anche con ferma convinzione, che la femminilità della donna non c'entra nulla, che non viene mortificata dall'assunzione di alti ruoli nella pubblica amministrazione e nella magistratura.

Altri tempi, si dirà. Eppure è noto che, in mancanza di una legge sull'ordinamento giudiziario che attuasce i valori della nuova carta costituzionale, fu necessario ancora un quindicennio, prima che la legge – una breve ma dirompente legge, di soli tre articoli, sull'ammissione delle donne ai pubblici uffici e alle professioni – cambiasse completamente la situazione delle donne nel mondo del lavoro e nella società, finalmente nel pieno rispetto dei principi costituzionali. Dopo, solo dopo verranno altre conquiste: il nuovo diritto di famiglia, la legge sull'interruzione di gravidanza, la legge sulla parità di trattamento in materia di lavoro, le norme contro la violenza sessuale, e tanti altri passi importanti per una piena e sostanziale affermazione dell'uguaglianza fra uomini e donne.

Cara Presidente, ho voluto rievocare una pagina della nostra storia repubblicana per dire anzitutto che la storia, la nostra storia, non è materia antiquaria, ma vive solo se arricchisce il dibattito culturale e politico del Paese, e contribuisce a definirne gli orientamenti.

Naturalmente, la materia oggi in discussione, in sede di riforma della giustizia, è più ampia, e coinvolge altri, importanti aspetti sui quali sono certo che dal vostro Convegno verrà un utilissimo contributo.

Prima accennavo alla materia elettorale. Colgo allora l'occasione per ribadire che considero la riforma del sistema di voto in seno al CSM un

passo necessario per contrastare certe degenerazioni correntizie che la stessa magistratura lamenta, ma aggiungo anche che è decisamente ottimistico pensare che basti da sola una riforma delle regole di elezione per conseguire un simile risultato.

Mi baso sull'esperienza: il sistema elettorale è infatti cambiato già più volte, nel corso degli anni, ma l'organizzazione per correnti non credo che ne abbia risentito più di tanto.

Il punto peraltro non sono le correnti, perché credo anzi che sia inevitabile che si formino, per il solo fatto che vi è una procedura di voto per l'elezione dei membri del CSM.

Il punto è se continuino o meno ad arricchire di linfa culturale e ideale la magistratura italiana, oppure si limitino alla gestione grezza e occhiuta delle carriere dei magistrati.

Ma confido davvero che il percorso avviato, con i propositi di autoriforma intrapresi dal CSM, serva non per giocare d'anticipo, scansare ostacoli o costruire contrapposizioni, bensì per sciogliere alcuni nodi che la stessa magistratura italiana sente come ineludibili.

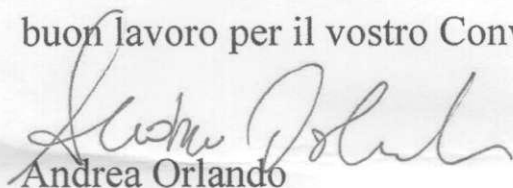
Ciò può senz'altro avvenire nello spirito di confronto e di collaborazione che ho prima richiamato, e che si alimenta dei valori costituzionali che tutti sentiamo come intangibili. Quei valori ispirano il nostro sistema delle garanzie, e rimangono a fondamento di qualunque riforma di carattere ordinamentale.

Quando l'Assemblea Costituente affrontò il tema dell'ordinamento giudiziario, la discussione fu alta ed accesa. La scelta che fu fatta in premessa, di costituire la magistratura come «ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere», considero che sia ancora oggi una

scelta fondamentale e assolutamente valida. Resta vero però – lo dico con le parole dell'onorevole Gullo, che pure avrebbe voluto un assetto diverso per l'ordine giudiziario e per il CSM, e che per questo volle esprimere una giusta preoccupazione – resta vero che «il potere giudiziario non è un fatto della sola magistratura, è un fatto di tutti gli italiani».

Io so che, sol che si abbia questa preoccupazione, questa visione più larga, procederemo sulla strada delle riforme, mantenendo saldo l'assetto costituzionale ma scoraggiando pratiche auto-referenziali, chiusure corporative, comportamenti e riflessi puramente di categoria, riuscendo anzi a parlare alla società italiana nel suo complesso.

Che è infine l'auspicio sincero che rivolgo a tutti voi, mentre vi auguro buon lavoro per il vostro Convegno.


Andrea Orlando